

Elemosina

Con l'avvicinarsi del Natale tradizionalmente si moltiplicano le opere di misericordia. Come per "magia" in questo periodo ci si sente più solidali nei confronti dei bisognosi e, quasi tutti, si avverte la necessità di condividere qualcosa con chi è ritenuto più sfortunato. È bene, tuttavia, chiarire alcune verità in proposito per evitare che tali sforzi rimangano piccole gocce d'acqua in un deserto arido. Innanzitutto, quest'attenzione caritativa non deve essere relegata al solo periodo natalizio, giusto per tranquillizzare la coscienza che durante il resto dell'anno si nutre d'indifferente egoismo consumistico. Le opere di misericordia natalizia, al contrario, devono essere segni concreti che incoraggiano e alimentano uno stile di vita attento e solidale verso i più svantaggiati, in uno spirito di gratuità e dono disinteressato recepiti come caratteristiche essenziali del pensare e dell'agire umano, prima ancora che cristiano. Inoltre, la semplice "elemosina" da sola non basta! Già nel 1300 i predicatori francescani sollevano ripetere: "L'elemosina aiuta a sopravvivere, non a vivere; perché vivere è produrre, e l'elemosina non aiuta a produrre". Com'è ovvio, la sola elemosina può anche sollevare la giornata di chi la riceve, ma non cambia la sua vita, perché non l'aiuta a divenire artefice del proprio futuro, lasciandola nell'impossibilità di "produrre" quanto necessario per vivere decorosamente il presente: un lavoro capace di offrire un reddito sufficiente; opportunità effettive di progresso culturale e integrazione sociale; possibilità di libera scelta di percorsi capaci di sostenere la crescita spirituale; facoltà di usufruire di spazi, strutture, luoghi e mezzi opportuni per la formazione umana integrale propria e dei familiari. Il vero intervento caritativo, dunque, non può e non deve fermarsi alla semplice elemosina ma deve ingegnarsi per porre il bisognoso nelle condizioni di superare la situazione d'indigenza e, così, dare senso e dignità alla propria esistenza. Tutto questo ci fa comprendere come la carità postuli una necessaria comunione: per essere efficaci bisogna uscire dall'isolamento dell'elemosina individuale, mettersi insieme, unire le forze e coordinare le energie. In questo periodo di crisi in cui si moltiplicano le situazioni di difficoltà, soprattutto riguardo al lavoro e alla gestione economica della famiglia, occorre convincersi che la collaborazione di tutti nella carità può offrire un'efficace risposta alla richiesta d'intervento concreto sul territorio per sovvenire responsabilmente ed efficacemente alle molteplici necessità. La fattiva comunione tra persone e realtà di volontariato, d'ispirazione cristiana e non, può e deve diventare stile d'impegno per il bene comune.

Sac. Michele Fontana